

ANTONELLA PRENNER

*Le professioni delle donne.
L'ostetrica di Mustione ispirata da Sorano di Efeso*

Presumibilmente tra la fine del V e l'inizio del VI secolo d.C., nell'ambiente dell'Africa vandalica, circola un'opera in lingua latina di argomento ostetrico-ginecologico che rappresenta una testimonianza importante, e comunque la più completa¹, di una certa letteratura medica che traduce, rielabora e semplifica l'ampio e fortunato trattato di Sorano di Efeso, i *Gynaeciorum libri*².

Nel prologo³ l'autore si presenta con il nome di *Muscio* (*ego vero Muscio*)⁴ e, attraverso una sorta di *curriculum* da lui stesso delineato, appare come un traduttore professionista di opere mediche scritte in greco⁵; evidenzia, inoltre, le finalità del suo lavoro, che sembra rendersi necessario per condizioni sociali e culturali tali da configurare non solo una ignoranza della lingua greca, ma anche un analfabetismo diffuso soprattutto tra le donne, che peraltro tendono ad evitare, per pudore, di affidarsi a medici uomini⁶, e chiarisce le tecniche di riscrittura fondate, oltre che sulla semplificazione linguistica, anche sulla sintesi e sull'uso della forma catechistica, tale da favorire un apprendimento orale: il tutto attraverso *muliebria verba* (*muliebribus verbis usus sum*), ovvero attraverso un lessico e un andamento

¹ Sulla tradizione del testo di Mustione, Radicchi 1968 e Radicchi 1970 pp. 247-279, Hanson - Green 1994 p. 1072, Prenner 2012 pp. ix-xi.

² Sull'opera di Mustione si tenga presente lo studio di Ilberg 1910, la dissertazione di Medert 1911 e le monografie di Radicchi 1970, con traduzione italiana e testo a fronte, e di Hessen 1998, con traduzione in inglese; inoltre Prenner 2012, di cui questo contributo riprende e rielabora in particolare le pp. 14-28. Per il filone di letteratura medica latina di area nord africana, che fa capo a Celio Aureliano e ha come punto di riferimento opere in lingua greca, valga qui ricordare, nell'ambito di una bibliografia cospicua, Pigeaud 1985 e Urso 2005; in particolare sui frammenti di ginecologia, Drabkin - Drabkin 1951; inoltre, proprio in considerazione del panorama culturale tardoantico e altomedioevale relativo alla trasmissione in latino di competenze mediche provenienti da autori greci, Vásquez Buján 1991.

³ Segoloni 1992.

⁴ Il testo di Mustione è citato secondo Rose 1882; sull'alternanza *Muscio/Mustio*, Hanson - Green 1994 in part. pp. 1046-1047.

⁵ Schanz 1980 pp. 289-291, dove è considerato un traduttore attento; inoltre Benseddik 1989.

⁶ Petrocelli 2010, Gourevitch 1968. Inoltre, sulla rappresentazione della donna quale emerge dall'opera di Mustione, Maire 2010.

espositivo adeguato agli ingegni femminili, a suo dire non avvezzi a sopportare lo sforzo intellettuale che richiederebbe un'opera di dimensioni cospicue (*cum vidissem grande corpus futurum et posse muliebres animos hac ratione cito prae magnitudine lassari [...]*).

Proprio alle donne, infatti, è indirizzato il suo lavoro, in particolare a quelle che vogliono diventare ostetriche, e nelle prime sezioni che seguono il prologo sono subito delineate le caratteristiche distintive di coloro che decidano di intraprendere tale percorso di formazione, fino a rappresentare, sulla traccia del trattato di Sorano, la figura dell'ostetrica ideale.

Preliminare indispensabile è chiarire i contenuti della materia oggetto della trattazione, attraverso una domanda (*In quot vel quas partes dividere oportet muliebrium traditionem?*), e la conseguente breve risposta (*In duas, unam quae de obstetrice tractat, alteram quae de omnibus obstetrici occurrentibus causis. Has ipsas iterum dividimus in secundum naturam occurrentes causas et praeter naturam*), che evidenziano entrambe la tendenza dell'autore alla schematizzazione semplificata⁷.

L'interrogativa diretta traduce il titolo del primo capitolo di Sorano (*Εἰς πόσους καὶ τίνας λόγους τμητέον τὴν τῶν γυναικείων παράδοσιν*)⁸ con precisione letterale, sia nella struttura della frase e nell'*ordo verborum*, sia nella scelta del lessico, dove in particolare si osserva la perfetta corrispondenza tra il greco *παράδοσις* e il latino *traditio*, sostantivi che, entrambi connessi all'azione del dare, del consegnare, indicano nel caso specifico la trasmissione del sapere attraverso l'insegnamento⁹.

La risposta, invece, chiarisce nel concreto in che cosa consista l'intenzione di sintesi e di semplificazione comunicata da Mustione nel prologo. Dalla lunga e articolata esposizione di Sorano, che affronta nelle battute iniziali anche questioni di metodo a proposito delle divisioni della materia medica¹⁰, vengono infatti estrapolati solo i due concetti essenziali relativi ai due principali oggetti della domanda, *quot vel quales partes*, corrispondenti al greco *εἰς πόσους καὶ τίνας λόγους*. Il primo

⁷ Sulle tecniche di 'riscrittura' adottate da Mustione, Urso 2000; inoltre, Maire 2004.

⁸ Il testo di Sorano è citato secondo Burguière - Gourevitch - Malinas 1988.

⁹ Sull'accezione del sostantivo relativa all'insegnamento, anche come pratica orale, Quint. 3, 1, 3 *si ducti iucunditate aliqua lectionis libentius discerent ea, quorum ne tetuna atque arida traditio averteret animos et aures praesertim tam delicatas raderet verebamur*. La tradizione retorica affida al proemio il compito di indicare il numero e la tipologia delle parti al fine di conseguire la *docilitas* (Cic., *Part. or.* 8, 29); sulla didattica medica cf. Vegetti 2008.

¹⁰ Secondo l'opinione di Burguière - Gourevitch - Malinas 1998 p. lxxxvii, la questione circa le divisioni della materia medica non rientrava nei principali interessi di Sorano che, in quanto metodico, tendeva a riconoscere la sola divisione in teoria e pratica, così da far ritenere un «*préambule traditionnel*» il discorso che inaugura il trattato; cf. anche Lloyd 1983.

riguarda appunto il numero delle parti (*quot*) in cui si articolerà la trattazione (*in duas [...]*), e anche in questo caso si osserva una sostanziale simmetria tra i due autori, nell'uso dei numerali, nella sintassi e nel lessico (εἰς δύο λόγους τέμνομεν, εἰς τε τὸν περὶ τῆς μαΐας καὶ τὸν περὶ τῶν ὑποπιπτόντων τῆ μαΐα, 1, 1), accompagnata da qualche lieve differenza: Mustione sottintende il sostantivo *partes*, espresso nella domanda, e al contrario esprime il termine *causa*, qui da intendersi semplicemente come sinonimo di *res*¹¹, e il verbo *tracto*, una ridondanza rispetto ai complementi di argomento, che infatti non trova riscontro nel testo greco, ma che può giustificarsi in ragione di quella chiarezza e semplicità espositiva che l'autore si pone come finalità primaria, al di sopra di ogni preoccupazione stilistica e formale. Il secondo oggetto riguarda la tipologia (*quales*), e la risposta, *has ipsas iterum dividimus in secundum naturam occurrentes causas et praeter naturam*, anche in questo caso traduce pressoché letteralmente il testo greco (πάλιν εἰς τε τὸν περὶ τῶν κατὰ φύσιν καὶ εἰς τὸν περὶ τῶν παρὰ φύσιν, 1, 2), e senza alcuna aggiunta ulteriore: è recuperato l'avverbio *πάλιν* con il corrispondente *iterum*, e perfetta è anche la corrispondenza dei sintagmi che indicano le condizioni *secundum naturam* e *praeter naturam*, ma l'andamento espressivo è lievemente pleonastico, per la ripresa delle *occurrentes causae*, attraverso le forme pronominali (*has ipsas*) e con la ripetizione del sintagma stesso, e del verbo *divido*.

Questo *incipit* dell'opera di Mustione sembra già sufficiente per riflettere nel concreto sulle modalità del suo adattamento latino del testo di Sorano e sulla messa in pratica delle sue finalità di *brevitas* e nello stesso tempo di completezza (*ut omnia dicere videar et non grande corpus perfecisse*), attraverso un lavoro non propriamente riassuntivo, bensì estrapolativo, con la selezione di parti a suo parere significative, in una traduzione preoccupata di aderire il più possibile al dettato dell'originale, pur con qualche aggiustamento finalizzato a una più facile comprensibilità¹².

I tre paragrafi di Mustione specificamente dedicati alla figura dell'ostetrica sono preceduti da una breve riflessione sulla differenza tra ostetrica e ginecologia del tutto assente nei *Gynaecia* di Sorano¹³, ed è questo uno dei casi in ragio-

¹¹ Cf. Radicchi 1970 p. 39 nota 8; sul sostantivo e sulle sue accezioni, Miniconi 1951.

¹² Riflessioni su tipologie di linguaggio medico in uso presso ceti bassi in Mazzini 2010. Della cospicua bibliografia relativa al linguaggio della medicina, basti qui segnalare il sempre fondamentale contributo di Langslow 2000; inoltre, sulla corrispondenza linguistica greco/latino, Langslow 1989, e sul linguaggio specifico della ginecologia, Mazzini 1993.

¹³ *Obstetricalis enim ratio quid a muliebri differt? [Quod pars ab universo. Obstetricalis enim pars est muliebrium rationis] quod ab ipsa obstetrice exerceatur quae scit mulieres ratione cognoscere.*

ne dei quali si potrebbe ipotizzare l'esistenza di un'altra fonte rispetto al trattato ginecologico greco trasmesso dalla tradizione manoscritta. La risposta, del resto, presenta qualche incongruenza, che si accompagna anche a una non uniformità dei codici, dal momento che solo uno la riporta nella forma completa, mentre gli altri due contengono solo la seconda parte¹⁴. In effetti, è proprio questa che suscita perplessità, perché sembra che all'ostetrica si richieda anche una competenza ginecologica, e di conseguenza una preparazione medica più ampia e approfondita, in contrasto con quanto affermato nel delineare il basso profilo culturale delle destinatarie di questo trattato, se il termine *ratio* deve intendersi nell'accezione di dottrina, conoscenza teorica, e non nel senso di mentalità, come vorrebbe la traduzione del Radicchi¹⁵, un significato che solo vagamente esprime attinenza con il contenuto della domanda.

Il ritratto dell'ostetrica procede per gradi e incomincia con l'indicazione di una sorta di prerequisiti necessari per intraprendere il percorso di formazione professionale. La domanda che introduce il terzo paragrafo¹⁶ ha come centro di interesse quella che si potrebbe definire la candidata ideale (*Quae est aptissima quae obstetricem facere possit?*), e la risposta, dopo un cenno alla necessità di una istruzione di base, elenca una serie di doti dell'intelletto, del comportamento e fisiche (*Principaliter quae litteras novit et habet ingenium praesens et memoriam, studiosa, munda, in universo iam corpore integra, fortis et laboriosa*).

Anche qui la ripresa di Sorano è abbastanza fedele e si compie con la già osservata tecnica estrapolativa, nel caso specifico appunto l'elenco di caratteristiche e attitudini richieste a colei che voglia formarsi nella professione di ostetrica (ἐπιτήδειος δέ ἐστιν ἡ γραμμάτων ἐντός, ἀγγίνους, μνήμων, φιλόπονος, κόσμιος καὶ κατὰ τὸ κοινὸν ἀπαρεμπόδιστος ταῖς αἰσθήσεων, ἀρτιμελής, εὖτονος, 1, 3), preceduto nel testo greco dall'avvertimento per cui la considerazione di determinate qualità può evitare inutili perdite di tempo in un percorso di formazione destinato al fallimento. L'aggettivo ἐπιτήδειος, al maschile e presente anche nel titolo (τίς ἐστιν ἐπιτήδειος πρὸς τὸ γενέσθαι μαῖα), è tradotto in latino con il corrispondente *aptus*, che però compare, al superlativo e al femminile, solo nell'interrogativa, mentre la risposta si inaugura con l'avverbio *principaliter*, un termine documentato con il significato di questa occorrenza quasi esclusivamente nella tarda latinità

¹⁴ Cf. Rose 1882 p. 5 (app.): «quod [...] rationis h: om. b l.».

¹⁵ Radicchi 1970 p. 39.

¹⁶ Questo paragrafo manca del tutto in due dei tre testimoni principali, come pure il successivo paragrafo 5 di argomento analogo.

e soprattutto in letteratura manualistica, grammaticale e retorica, mentre le poche occorrenze precedenti, e comunque sempre di età imperiale, esprimono una semantica derivata dalla figura istituzionale del *princeps*¹⁷. La prima caratteristica evidenziata, nello stesso ordine del testo greco, è l'alfabetizzazione, e tuttavia per questo requisito si deve immaginare la consapevolezza da parte del traduttore circa le condizioni culturali che costituivano la cornice e al contempo il motivo del suo adattamento, come emerge con sufficiente chiarezza dal prologo; all'istruzione seguono l'intelligenza vivace e la memoria, in una breve proposizione che ruota intorno al verbo *habeo*, a formare una figura di chiasmo con il precedente sintagma *litteras novit* nel quale i verbi costituiscono i termini medi e gli accusativi i termini esterni, un tocco di eleganza, difficile dire quanto consapevole, che stempera solo un po' l'eccesso determinato dalla ripetizione insistita del pronome *quae*, due volte nella domanda e una volta nella risposta, ed è d'altro canto interessante ammirare la letteralità con cui è tradotto l'aggettivo ἀγχίνους, accuratamente scomposto in una resa che evidenzia il νοῦς attraverso il sostantivo *ingenium*, aggiungendo l'aggettivo *praesens* per rendere tutta la pregnanza della preposizione avverbiale ἄγχι.

Il successivo termine *studiosa* ha chiaramente un valore diverso rispetto all'occorrenza della premessa, dove era legato all'istruzione (*nullam invenimus studiosam quae litteras graecas adtigisse videretur*), e traduce il greco φιλόπονος nell'accezione che rimanda all'operosità, mentre una perfetta corrispondenza lessicale c'è tra il greco κόσμιος e il latino *munda*, quest'ultimo con in più un significato legato anche alla pulizia personale, ma che nel senso più largo fa riferimento all'eleganza e al decoro, sia nell'aspetto esteriore, sia nello stile del comportamento. Il sintagma successivo presenta invece similarità di struttura ma differenza di contenuto, dal momento che l'idea di totalità, espressa da Sorano con l'espressione generica κατὰ τὸ κοινὸν, è riferita da Mustione alla sola sfera fisica (*in universo iam corpore*), mentre la qualità specifica, che nel testo greco riguarda una sensibilità vivace, non impacciata (ἀπαρεμπόδιστος ταῖς αἰσθήσεσιν), nella resa latina consiste sostanzialmente in uno stato di buona salute (*integra*). Questo allontanamento dall'originale, che inizialmente sorprende, è in effetti più apparente che reale, e si individua l'intendimento del traduttore proseguendo nella lettura di Sorano, che all'elenco dei requisiti richiesti fa seguire chiarimenti più dettagliati che ne spiegano le ragio-

¹⁷ Cf., per esempio, le *Explanationes in Ciceronis rhetoricam* di Mario Vittorino 1, 24 *haec igitur natura, quae motu suo in rebus aliquid agit, principaliter in duo scinditur, in divinam naturam et in mortalem*, oppure il *Commentarius in Artem Donati* di Servio Grammatico, *omnes autem litterae principaliter in duas dividuntur partes, in vocales et in consonantes* (4 p. 421 Keil); quanto al significato legato alla figura del *princeps*, Plin., *Pan.* 47, 1 *Quid? vitam, quid? mores iuventutis quam principaliter formas!*

ni, secondo una tendenza all'approfondimento che, come si è osservato, è del tutto estranea a Mustione, e a proposito del dover essere in generale ἀπαρεμπόδιστος ταῖς αἰσθήσεσιν si apprende che l'autore si riferisce al buon funzionamento dei sensi fisici, appunto la vista, l'udito e il tatto (ἐπεὶ τὰ μὲν ὄραν δεῖ, τῶν δὲ ἐξ ἀνακρίσεως ἀκούειν, τὰ δὲ διὰ τῆς ἀφῆς καταλαμβάνειν): è dunque evidente che Mustione, conoscendo il seguito del capitolo di Sorano, abbia voluto trasferire l'idea di fisicità nella sua traduzione dell'espressione iniziale, con risultati che tuttavia non riescono a rendere il senso dell'originale e, anzi, suscitano ambiguità e una certa incompletezza. Quanto invece ai due aggettivi che chiudono la sequenza, *fortis et laboriosa*, è ripristinata la sostanziale fedeltà, dal momento che in entrambi gli autori è chiarissima l'allusione a qualità eminentemente fisiche¹⁸.

L'argomentazione di Mustione prosegue con una breve domanda (*Quid est obstetrix?*) che, con la relativa risposta che include un cenno a competenze terapeutiche e farmacologiche (*Femina omnium muliebrium causarum docta, etiam medicinali exercitatione perita*), non trova corrispondenza precisa nel testo di Sorano, il quale tuttavia tratta di una preparazione completa¹⁹, con riferimento anche alla farmacologia, nel profilo dell'ostetrica ideale, in particolare a proposito della terapeutica, suddivisa dall'autore nelle tre parti tradizionali, dietetica, chirurgia e, appunto, cura mediante i farmaci, μερικώτερον δὲ λέγομεν ἀρίστην μαῖαν τὴν γεγυμνασμένην ἐν πᾶσι τοῖς μέρεσιν τῆς θεραπείας (τὰ μὲν γὰρ διαιτῆσαι δεῖ, τὰ δὲ χειρουργῆσαι, τὰ δὲ φαρμάκοις διορθώσασθαι, 1, 4), secondo lo schema classico della medicina greca riportato anche da Celso²⁰. In questo caso si osserva non l'estrapolazione di un concetto significativo, come in precedenza, bensì una sintesi semplificata, che del contenuto originale tende a conservare solo l'indispensabile, con in più qualche adattamento nella direzione della genericità: così, l'abilità pratica richiesta in tutte le parti della terapeutica diventa in Mustione una non meglio specificata conoscenza di tutti i problemi di salute delle donne, con una ripresa concettuale limitata all'idea dell'onnicomprendività delle competenze, in Sorano riferita alla sfera della terapeutica, nel testo latino addirittura amplificata dall'indeterminatezza del ricorrente termine *causa* (*omnium muliebrium causarum*); quanto al greco γυμνάζω, la resa precisa è data dalla combinazione del participio

¹⁸ Sulla figura di ostetrica delineata da Mustione, Baader 1990.

¹⁹ Sul doppio livello di qualificazione dell'ostetrica, di base, per così dire, e avanzato, cf. Gourevitch 1987; per un esame di insieme, Angeletti - Gazzaniga - Giambanco 2004.

²⁰ Cels., *Proem. Iisdem temporibus in tres partes medicina diducta est; ut una esset quae victu, altera quae medicamentis, tertia quae manu mederetur. Prima* διαιτητικήν, *secundam* φαρμακευτικήν, *tertiam* χειρουργικήν, *Graeci nominarunt.*

aggettivo *doctus* e del successivo sostantivo *exercitatio*, che chiarisce il carattere più pratico di questo tipo di competenza da acquisirsi soprattutto per via empirica (*peritus*), mentre si nota che la dietetica e la chirurgia non sono annoverate tra le abilità richieste all'ostetrica.

Il paragrafo finale della sezione oggetto di questa analisi è riferito solo da una parte della tradizione manoscritta, e inoltre il sostantivo *obstetrix* che compare nella domanda (*Quae est melior obstetrix?*) è emendamento del Rose, che traduce il titolo di quello che evidentemente considera il corrispondente capitolo di Sorano, τῆς ἀρίστη μαῖα (1, 5), contro le lezioni dei codici che tramandano alternativamente *medicina* e *medica*²¹. In effetti, il termine *obstetrix* risulta senza dubbio coerente con il contenuto della risposta, e se il sostantivo *medicina* non mostra attinenza con la descrizione successiva esplicitamente riferita a persona, al contrario *medica* è attestato proprio come sinonimo di ostetrica²², raramente in età imperiale, per esempio con Apuleio²³, con maggiore frequenza in età tardoantica, e anche nell'epigrafia cristiana²⁴.

Più difficile, tuttavia, è sostenere la corrispondenza tra questo paragrafo del testo latino (*Quae exercitata est medicinalibus actionibus cum prudentia iustissima et commune et quod urget providens et horum diligentiam coniungens, quae . . . pore adunatim possit et per partes dividere et accidentia mitigare propter insecutionem causae, non iracunda nec turbulenta, compatiens, solida, pudica, arguta, quieta, prudens, animosa nec avara*) e il capitolo di Sorano dedicato all'ottima ostetrica, in quanto non si rilevano le caratteristiche di traduzione, sintesi e adattamento fin qui osservate, ma solo una parziale similarità di alcuni contenuti, peraltro ripresi secondo una sequenza di esposizione diversa rispetto al greco. La competenza pratica in materia di farmacologia è contemplata anche nel testo greco, ma lo stesso Mustione nel paragrafo precedente l'aveva annoverata tra i requisiti, peraltro con un lessico del tutto affine a questa seconda ricorrenza; la capacità di intervenire con atteggiamento prudente e appropriato tanto nelle situazioni non gravi, quanto in quelle acute e urgenti, per

²¹ Cf. Rose 1882 p. 6 (app.); contro il Rose, Medert 1911 p. 14, che lo accusava in generale di una certa arbitrarietà per scelte testuali in disaccordo con le lezioni dei codici. Sul sostantivo greco μαῖα nell'accezione di levatrice, che compare per la prima volta in Platone (*Theaet.* 149a, 149b, 149c), si vedano le osservazioni di Jouanna 1994 pp. 122-124; riflessioni sul ruolo delle donne nelle professioni mediche, e soprattutto in ostetricia, in Arata 1997, Arata 2009.

²² *Gloss^l.* 2 *Abav. MA 25 maia: medica vel obstetrix.*

²³ *Met.* 5, 10.

²⁴ Per le occorrenze in questione, cf. *ThLL* 8, 553, 10-29, *s.v. medicus* (Beutler); per uno studio delle epigrafi, non solo cristiane, in cui è documentata la specializzazione professionale di *medica* e di *obstetrix*, Alonso Alonso 2011; simile impostazione presenta il più datato studio di Firatli - Robert 1964 in part. pp. 175-178; più in generale, sulla denominazione delle professioni mediche, Nickel 1979, che prende in considerazione anche epigrafi in greco, limitatamente all'area di Bisanzio.

le quali è necessaria un'attenzione maggiore, trova un riscontro solo parziale in Sorano, il quale riferisce in tal senso soprattutto a proposito delle situazioni critiche (ἀτάραχον, ἀκατάπληκτον ἐν τοῖς κινδύνοις); l'espressione successiva non è chiara a causa di uno spazio bianco nella tradizione manoscritta prima delle quattro lettere *pore*, e inoltre il termine *adunatim*, che dal punto di vista morfologico ha l'aspetto di una forma avverbiale distributiva riconducibile all'ambito semantico del sostantivo *adunatio*, è un *hapax*: proprio in forza di questo significato e di quanto è scritto subito dopo (*per partes dividere*), si può immaginare che l'autore alluda alla capacità della buona ostetrica di distinguere il generale e il particolare, raccomandata anche da Sorano, seppur in una forma che solo dal punto di vista concettuale, e non propriamente da quello linguistico, si può considerare modello di Mustione (καὶ τὸ κοινὸν καὶ τὸ προσεχὲς ἰδεῖν); l'*insecutio causae* quale strategia terapeutica, se così la si vuole definire, nell'*accidentia mitigare*, sembra riprendere con una certa letteralità l'analoga rappresentazione del greco (παρηγοροῦσαν δὲ κατὰ τὴν πρὸς τὸ πάθος ἀκολουθίαν), soprattutto per la corrispondenza tra i sostantivi ἀκολουθία e *insecutio*, entrambi derivati da verbi che esprimono l'idea del seguire, in questo caso relativi al corso di svolgimento della malattia, che nel testo latino è rappresentata con il solito termine generico *causa*; infine, anche la serie di aggettivi che descrivono la sfera caratteriale della buona ostetrica non trova un riscontro sempre completo e puntuale, ma limitato ad alcuni termini: è il caso del greco συμπάσχουσιν reso con il corrispondente *compatior* nella forma del participio aggettivo²⁵; dell'aggettivo εὐτονον, già ripreso al paragrafo 3 con il termine *fortis* e qui tradotto con *solida*; del sintagma ἡσυχον δὲ ἔχουσιν θυμὸν, sintetizzato dall'aggettivo *quieta*; dell'immagine di saggezza e sobrietà²⁶, espressa in greco dai due termini coordinati σώφρονα δὲ καὶ νήφουσιν e in latino dal participio aggettivo *prudens*; ancora, dell'aggettivo ἀφιλάργυρον, reso con l'espressione *nec avara*, che attraverso la negazione conserva tutta la pregnanza dell'α-privativo; al contrario, non si rilevano corrispondenze per le altre qualità, in forza delle quali l'ostetrica deve essere *nec iracunda nec turbulenta*, [...], *pudica, arguta*, [...], *animosa*.

In definitiva, benché le tematiche di fondo espone da Mustione in questo paragrafo siano rintracciabili anche nel capitolo dedicato da Sorano alla figura

²⁵ Interessante osservare, per il verbo *compatior*, l'uso esclusivamente tardo, con attestazioni molto ricorrenti nei testi cristiani, ma documentato anche nella letteratura medica: Ps. Soran., *Quaest. med.* 201 [*lethargus fit*] *de nimio tumore meningae aut patiente capite aut compatiente*; Theod. Prisc., *Log.* 30 *cervicis* [...] *impatienti dolore compatientis*; *ibid.* 76 *omni corpore compatiente*; Cael. Aur., *Chron.* 5, 3, 58 *consentientibus vel compatientibus clunibus*; cf. *ThLL* 3, 2024-2026, s.v. (Wulff).

²⁶ Sulle qualità morali che si richiedono a chi pratica la professione medica, Gourevitch 1984.

della ἀρίστη μαῖα, si ha l'impressione che l'autore latino abbia rielaborato il testo greco con una libertà insolita rispetto all'abituale rapporto con l'originale, o che, per questa sezione, abbia fatto riferimento a una fonte diversa per noi non individuabile.

BIBLIOGRAFIA

- Alonso Alonso 2011: A. Alonso Alonso, *Medicae y obstetrices en la epigrafía latina del imperio romano. Apuntes en torno a un análisis comparativo*, «Classica et Christiana» 6/2, 2011, pp. 267-296.
- Angeletti - Gazzaniga - Giambanco 2004: L.R. Angeletti - V. Gazzaniga - V. Giambanco, *La storia dell'ostetricia e della ginecologia*, Salerno 2004.
- Arata 1997: L. Arata, *Donne-medico nell'antica Grecia: le testimonianze epigrafiche*, «Filologia Antica e Moderna» 13, 1997, pp. 7-22.
- Arata 2009: L. Arata, *Ostetriche nell'antica Grecia*, «Medicina nei secoli» ns 21, 2009, pp. 915-987.
- Baader 1990: G. Baader, *Die Hebammenkunst des Muscio: ein Zeugnis frühmittelalterlicher Geburtshilfe*, in W. Affeldt (ed.), *Frauen in Spätantike und Frühmittelalter: Lebensformen*, Berlin 1990, pp. 115-125.
- Benseddik 1989: N. Benseddik, *La pratique médicale en Afrique au temps d'Augustinus*, in AA.VV., *L'Africa romana*, Sassari 1989, pp. 663-682.
- Burguière - Gourevitch - Malinas 1998: P. Burguière - D. Gourevitch - Y. Malinas, *Soranos d'Éphèse, Maladies des femmes*, I, Paris 1998.
- Drabkin - Drabkin 1951: M.F. Drabkin - I.E. Drabkin, *Caelius Aurelianus 'Gynaecia'. Fragments of a Latin Version of Soranus Gynaecia from a Thirteenth Century Manuscript*, Baltimore 1951.
- Firatli - Robert 1964: N. Firatli - L. Robert, *Les stèles funéraires de Byzance gréco-romaine*, Istanbul - Paris 1964.
- Gourevitch 1968: D. Gourevitch, *Pudeur et pratique médicale dans l'Antiquité classique*, «Presse médicale» 1968, pp. 544-556.
- Gourevitch 1984: D. Gourevitch, *Le triangle hippocratique dans le monde gréco-romain. Le malade, sa maladie et son médecin*, Paris - Rome 1984.
- Gourevitch 1987: D. Gourevitch, *La mort de la femme en couches et dans les suites de couches (époque impériale)*, in AA.VV., *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain*, Caen 1987, pp. 187-193.
- Hanson - Green 1994: A.E. Hanson - M.H. Green, *Soranus of Ephesus: Methodicorum princeps*, in *ANRW* 2, 37, 2, 1994, pp. 968-1075.
- Hessen 1998: H.H. Hessen, *'Gynaecia Mustionis', the Midwives' Catechism of Mustionis (englisch und lateinisch)*, mit einem Nachwort von G. Keil, Frankfurt am Main 1998.
- Ilberg 1910: J. Ilberg, *Die Überlieferung der Gynäkologie des Soranos von Ephesos*, «Abhandlungen der philologisch-historischen Klasse der Königlich-Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften» 28/2, 1910, pp. 74-118.
- Jouanna 1994: J. Jouanna, *Ippocrate*, Torino 1994 (trad. it. a cura di L. Rebaudo dell'originale *Hippocrate*, Paris 1992).

- Langslow 1989: D.R. Langslow, *Latin Technical Language: Synonyms and Greek Words in Latin Medical Terminology*, «Transactions of the Philological Society» 87, 1989, pp. 33-53.
- Langslow 2000: D.R. Langslow, *Medical Latin in the Roman Empire*, Oxford 2000.
- Lloyd 1983: G.E.R. Lloyd, *The Epistemological Theory and Practice of Soranus' Methodism*, in AA.VV., *Science, Folklore and Ideology*, III, 6, Oxford 1983, pp. 182-200.
- Maire 2004: B. Maire, 'Gynaecia Muscionis'. Réincarnation des Gynaikeia de Soranos ou naissance d'un traité?, in V. Dasen (ed.), *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité*, Freiburg - Göttingen 2004, pp. 317-323.
- Maire 2010: B. Maire, *Apport de Mustio à la représentation de la femme antique*, in D. Langslow - B. Maire (edd.), *Body, Disease and Treatment in a Changing World. Latin Texts and Contexts in Ancient and Medieval Medicine*, Lausanne 2010, pp. 49-59.
- Mazzini 1993: I. Mazzini, *Il linguaggio della ginecologia latina antica: lessico e fraseologia*, in S. Boscherini (ed.), *Studi di lessicologia medica antica*, Bologna 1993, pp. 45-92.
- Mazzini 2010: I. Mazzini, *Il vocabolario medico dei ceti medi e inferiori*, in D. Langslow - B. Maire (edd.), *Body, Disease and Treatment in a Changing World. Latin Texts and Contexts in Ancient and Medieval Medicine*, Lausanne 2010, pp. 61-72.
- Medert 1911: J. Medert, *Quaestiones criticae et grammaticae ad Gynaecia Mustionis pertinentes*, Gissae 1911.
- Miniconi 1951: P.J. Miniconi, *Causa et ses dérivés. Contribution à l'étude historique du vocabulaire latin*, Paris 1951.
- Nickel 1979: F. Nickel, *Berufsvorstellungen über weibliche Medizinalpersonen in der Antike*, «Klio» 61, 1979, pp. 515-518.
- Petrocelli 2010: C. Petrocelli, *La donna nella storia della medicina*, «Quaderni della Società Italiana di Farmacologia» 23, 2010, pp. 55-59.
- Pigeaud 1985: J. Pigeaud, *Les origines du methodisme d'après Maladies aiguës et Maladies chroniques de Caelius Aurélien*, in I. Mazzini - F. Fusco (edd.), *I testi di medicina latina antichi: problemi filologici e storici*, Roma 1985, pp. 321-338.
- Prenner 2012: A. Prenner, *Mustione 'traduttore' di Sorano di Efeso. L'ostetrica, la donna, la gestazione*, Napoli 2012.
- Radicchi 1968: R. Radicchi, *Introduzione e considerazioni sulla Gynaecia di Muscione (VI sec. d.C.) e studio dei suoi codici*, Pisa 1968.
- Radicchi 1970: R. Radicchi, *La Gynaecia di Muscione: manuale per le ostetriche e le mamme del VI sec. d.C.*, Pisa 1970.
- Rose 1882: V. Rose, *Sorani Gynaeciorum Vetus Traslatio Latina*, Lipsiae 1882.
- Schanz 1980: M. Schanz, *Geschichte der römischen Literatur*, 4, 2, rev. da C. Hosius, *Handbuch der Altertumswissenschaft* 8, 2, München 1980⁴.
- Segoloni 1992: M.P. Segoloni, *La dedica della traduzione latina dei 'Gynaecia' di Sorano*, in C. Santini - N. Scivoletto - L. Zurli (edd.), *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, II, Freiburg - Roma 1992, pp. 617-626.
- Urso 2000: A.M. Urso, *Procedimenti di riscrittura nei 'Gynaecia' di Mustione*, in A. Pigeaud - J. Pigeaud (edd.), *Les textes médicaux latins comme littérature*, Nantes 2000, pp. 297-315.
- Urso 2005: A.M. Urso, *La letteratura medica latina nell'Africa tardoantica: consuntivo degli studi*, I, *Lettres d'informations*, «Médecine antique et médiévale» ns 4, 2005, pp. 1-40.
- Vásquez Buján 1991: M. Vásquez Buján, *Compréhension, traduction, adaptation. De Caelius Aurelianus aux traductions littérales du VIe siècle*, in G. Sabbah (ed.), *Le latin médical: la con-*

Antonella Prenner, *Le professioni delle donne. L'ostetrica di Mustione ispirata da Sorano di Efeso*

stitution d'un langage scientifique. Réalités et langage de la médecine dans le monde romain, Saint-Étienne 1991, pp. 87-97.

Vegetti 2008: M. Vegetti, *L'insegnamento medico nell'antichità*, in O.D. Álvarez Salas (ed.), *Cultura clásica y su tradición. Balance y perspectivas actuales*, I, México 2008, pp. 101-113.

Abstract: Analysis of the first chapters of the *Gynaecia* of Soranus of Ephesus, which draw the perfect midwife, and of the Latin 'translation' of Mustio, a text from the late antiquity that circulated in Northern Africa.

Keywords: Greek and Latin medical literature, Mustio and Soranus of Ephesus, ancient translatology.